

## SEMPRE 8 MARZO

---

*Sottofondo musicale – dal buio del palco avanza una donna illuminata da una luce. Vestita normale per rappresentare la realtà. Si accentra e guarda il pubblico.*

Non pensavo che eravate così tanti ... no tranquilli non mi mettete soggezione e poi se sono qui è perché sento il coraggio!

Sapete non è facile per una donna “aprirsi”, noi siamo come fiori che si schiudono lentamente per poi emanare tutta la loro profumazione. Da ragazza non pensavo di essere un fiore perché vi era la spensieratezza degli anni con altri pensieri: le amiche, la musica, lo studio, il vivere le giornate a pieni polmoni con il sole o con la pioggia ... ma era vita! Da ragazza mi sentivo come un campo immenso con tanto spazio ed in ogni spazio avevo i miei desideri e il piacere di vivere.

Le amiche poi sono come le carte da gioco, ognuna con la propria figura, il proprio colore, il modo di fare ... ognuna rappresentava il valore della carta. Chi l’asso, chi il Re altre la Regina fino a scendere di numerazione con quelle con il due che se ne stavano lì da sole nei loro pensieri, che non riuscivano a far esplodere. Io con loro mi reputavo una spettatrice, sapete le amiche con i loro vantì di aver fatto le prime uscite con un ragazzo, altre i primi baci con un ragazzo, altre non sapevano se avevano fatto l’amore o sesso con un ragazzo. Io aspettavo! Sì, aspettavo il mio momento che doveva essere solo mio con il mio uomo per la vita. In fondo la vita è una sola e fino a quel momento la seguivo in ciò che volevo senza disperderla in frivolezze o situazioni perditempo. Per questo motivo ero criticata dalle amiche che mi dicevano di “aspettare il principe azzurro” ... e allora stavo fresca ad aspettare che con le crisi economiche che l’Italia ha sempre attraversato, nemmeno in sella ad un asino sarebbe arrivato.

Ma io ci credevo ci ho sempre creduto, in fondo era la mia vita. Ognuno della propria vita è libera di farne ciò che vuole ma io no ... non era né una cenerentola né la bella addormentata nel bosco. E così giunsi agli studi che erano terminati e il coronamento della laurea mi avevano fatto diventare donna ... quella donna che negli ultimi anni di università conobbe un pari corso, un ragazzo. All’inizio nulla di eclatante ... solo scambi di idee di studio e di esami da sostenere, poi i giorni, i mesi e quegli anni plasmavano me e lui in una forma embrionale che stavamo valutando. Quella forma embrionale si chiamava sentimento che io sentivo quando lui ebbe un incidente stradale, nulla di grave, ma perse gli ultimi due esami laureandosi in ritardo dopo me. Ma in quei giorni, che lui non poteva muoversi, io ero presente per quel che potevo, gli preparavo gli esami e aiutato anche nella stesura della tesi ma lo facevo con sentimento senza alcun ritorno personale ... e ... ad un tratto ci baciammo!

Voi lo sapete cosa significa un bacio e l’effetto dell’emozione che ti devasta dentro, le farfalle che dominano in quel campo immenso che mi sentivo essere e dicevo ecco l’amore! Ci chiamavamo amore, ci giuravamo amore e arrivammo all’altare. Quelle parole di giuramento le sento ancora dentro “... *prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita*”. Avevo la felicità dentro sentivo che la mia vita stava percorrendo la strada che volevo, una donna

---

Monologo “**Sempre 8 marzo**” di Riccardo Verde

Cell. 347-0031998 mail: [riccardojazz@gmail.com](mailto:riccardojazz@gmail.com) pec: [riccardoverde66@pec.it](mailto:riccardoverde66@pec.it)  
<https://riccardoverde.jimdofree.com>

Opera tutelata dal plagio su [www.patamu.com](http://www.patamu.com) con **numero deposito 112064** 

sposata, un giuramento di fedeltà, di rispetto e un uomo che mi amava ... ci amavamo al punto di desiderare i figli.

Io sono fermamente convinta che la vita coniugale deve sempre essere ravvivata, tenuta accesa ed io lo facevo con gioia nel rispetto di quel giuramento per me fondamentale. Lui? ... lui era cambiato, era diverso e quell'uomo che era entrato nella mia vita stava sbiadendo, si sdoppiava. Io ne parlavo con lui, chiedevo cosa avesse, cosa lo tormentasse. Avevamo una bella famiglia, figli stupendi ed una casa accogliente. Vero, i sacrifici non mancavano ma chi per il bene della propria famiglia non lo farebbe?

Una sera era cattivo tempo, lui non rientrava. Noi donne per istinto nato abbiamo percezioni strane, le sentiamo e speriamo sempre di sbagliarci. Apre la porta e gli chiedo il motivo del ritardo... la sua voce aumenta di tono, i bambini guardavano senza parlare e non capivano. Io gli sorridevo, lui era fuori di senno e l'ira spruzzava dai suoi occhi quando gli dissi di abbassare la voce perché i bambini erano spaventati. Sentii un gran botto sul viso e poi giù con schiaffi e ancora un altro e un altro ancora e mi dicevo dentro, no non è lui ma aiutalo. Il tempo di alzare il viso per dirgli "aspetta" accusai un altro pugno su un viso che ormai non riuscivo più a difendere.

Restai in terra seduta. Vedevo i bambini attoniti ma sfocati nell'immagine e un rivolo di sangue che usciva dalla bocca e dal naso. Per non spaventare i miei cuccioli non diedi peso al fatto, anche se dentro ero devastata, mi rialzai subito e sciaccai il viso più volte. Allo specchio ero una io diversa e i lividi disegnavano il mio volto. Il labbro segnato da un taglio. Mi guardavo allo specchio ... domani non vado a lavoro resto a casa e durante la giornata provavo una serie di trucchi per nascondere il color viola che primeggiava sul candido bianco della mia pelle. Nei due giorni rimasta a casa tra le mura regnava il silenzio, lui usciva la mattina e rientrava in tarda nottata. Provavo a consolarlo e aiutarlo, ma quando la sua voce diventava un rombo di tuono, allora mi ritiravo in me stessa abbracciando i miei bambini raccontando loro una storia a lieto fine.

L'ennesima lacrima solcava il mio volto segnato sempre nello stesso punto da altri schiaffi immotivati e anche le braccia avevano preso lo stesso colore violaceo del viso. Iniziavo a sentire dolore dentro nell'anima, oramai triste, che dominava il dolore fisico. La mia vita ad un tratto si ritrovava in un campo arso e desertico, aveva deviato da quella strada che volevo percorrere felicemente, cadendo in un dirupo senza motivo. Ma oramai il dirupo lo vivevo una sera sì e un'altra anche e cercavo di allontanarmi dalla stanza dei bambini in modo che non fossero spettatori di un misero uomo, che in quel momento non era il loro padre ma un brutto incosciente e disamorato. Ero allo stremo delle forze e dovevo salvare me per pensare ai bambini, essere lucida per loro.

Le valigie pronte, i bambini vestiti, le chiavi dell'auto e alla porta di casa ... noi dentro e lui fuori. Il momento aveva solcato una linea divisoria ma non gli diedi il tempo di agire "... *se mi tocchi ancora giuro che ti denuncio, ti rovino a vita...*" e sapevo che quelle mie parole avrebbero riaperto l'orco che era in lui con uno schiaffo a dominarmi ancora! Ma il mio volto sbiadito era duro come il marmo, decisa come un treno, spietata come lui e in quel momento andai via con i bambini. Entrammo in auto, sulla pubblica via, e subito dopo lo sportello

---

Monologo "Sempre 8 marzo" di Riccardo Verde

Cell. 347-0031998 mail: [riccardojazz@gmail.com](mailto:riccardojazz@gmail.com) pec: [riccardoverde66@pec.it](mailto:riccardoverde66@pec.it)  
<https://riccardoverde.jimdofree.com>

Opera tutelata dal plagio su [www.patamu.com](http://www.patamu.com) con numero deposito 112064 

aperto sentendomi trascinare fuori dell'abitacolo tenuta per i capelli con violenza. Mi divincolavo come un pesce nella rete e vedevo intorno persone spaventate ma nessuna che interveniva al mio grido di aiuto. Lui aveva la precisione di un pugile, andava a colpo secco su di me tenendomi sempre i capelli come una corda per l'impiccato.

Cado a terra tramortita e assaporo il sangue che scorre dal naso, mentre sento una sirena sul posto. Lui si dimena per colpirmi ancora come un pungiball, ma viene ammanettato da un carabiniere che lo porta via. Il mio pensiero sono i bambini ... non ho forze ... mi trascino all'auto ... un altro carabiniere mi soccorre assicurandomi che sono al sicuro. Arriva l'ambulanza e chiudo gli occhi ... le forze mi hanno lasciata stremata e indifesa.

Era l'8 marzo! Una data a me tanto cara perchè sono nata in questo giorno... 8 marzo ... nemmeno l'avessi chiesto dal grembo di mia madre di nascere questo giorno. 8 marzo, dove viviamo in un'epoca che si professa civilizzata ma per lo sgradevole fenomeno delle violenze sulle donne la definisco barbarica. La violenza sulla donna non è solo un'aggressione fisica di un uomo contro una donna, ma viene condita da vessazioni psicologiche, minacce, violenze sessuali, persecuzioni e miseri ricatti economici. Denunciare significa non aver paura, denunciare significa porre fine a subire, denunciare significa non arrivare alla fine definitiva. Il femminicidio è una parola tecnica, noi donne la chiamiamo morte. Reagiamo in tempo e facciamo che l'8 marzo sia un giorno di festa e non di ricordi necrologici.

Una donna ha detto *“Un uomo che ci picchia non ci ama, o quantomeno ci ama male. Un uomo che ci picchia è uno stronzo, sempre, e dobbiamo capirlo al primo schiaffo”*. Da ragazzina pensavo che il mostro dormisse sotto il letto, da grande invece dormiva accanto a me. Non lasciate che il mostro regni su di noi e non lasciate che l'8 marzo sia solo un giorno qualunque ... lasciate che tutti i giorni sia “sempre 8 marzo” .